

IL LAVORO DI GIORGIA FARINA NON HA I RITMI GIUSTI, MA RESTA PIACEVOLE

Lente... 'Amiche da morire'

In una Sicilia che sembra ferma a quella raccontata da Pietro Germi in *'Sedotta e abbandonata'* e *'Divorzio all'italiana'*, tra processioni del santo patrono e pescatori in canotta, s'intrecciano le storie di tre donne molto diverse: Gilda (Claudia Gerini) è una prostituta che sogna di aprire un centro benessere, Olivia (Cristiana Capotondi) è una neo sposina perfetta e amata da tutti, Crocetta (Sabrina Impacciatore) è una donna da cui tutti si tengono alla larga, gli uomini in particolare, perché si dice che porti iella. Una situazione criminosa le accomuna e le costringerà a collaborare per salvarsi la pelle.

La loro curiosa frequentazione e la condivisione dello stesso tetto, insospettiscono però un bel commissario di polizia nato sulla terraferma e insofferente ai marosi. Unite al di là della dieta alimentare e degli ideali da perseguire, Gilda, Olivia e Crocetta troveranno insieme la via per il continente e il futuro. *'Amiche da morire'* è il divertente esordio nel lungometraggio di Giorgia Farina, giovane regista che, per sua stessa ammissione, guarda alle commedie di Ivan Reitman e John Waters, ma anche alla *'Ragazza con la pistola'* di Monicelliana memoria. Ciò nonostante resta un tentativo mal riuscito purtroppo di dar vita a una black comedy, anche abbastanza stralunata, con molte strizzate d'occhio allo storico e già classico *'Donne sull'orlo di una crisi di nervi'* di Pedro Almodovar. Non c'è soluzione di continuità fra l'umorismo macchiattistico e le sfumature gialle.

'Amiche da morire' è un impasto piacevole e complessivamente riuscito di registri diversi, che gioca moltissimo sulla mimica facciale e sulla gestualità delle tre protagoniste: Claudia Gerini (brava e capace di dare il

tempo giusto alle altre due colleghe), Sabrina Impacciatore (dalla tenera imbrantaggine), e Cristiana Capotondi. Il film regge interamente su di loro e su una serie di cliché posturali e tic nervosi che definisce la personalità dei rispettivi personaggi, e spesso innesca la comicità senza ricorrere a troppe forzature. Svolge un ruolo determinante il ricorso ai consueti stereotipi di un certo 'folklore meridionale', scelta, questa, che pare anacronistica e che potrebbe suscitare qualche fastidio (va rammentato, infatti, per dover di cronaca, che nemmeno Franchi e Ingrassia ai loro tempi belli o brutti ce l'hanno fatta mai respirare così), ma l'ambientazione geografico-culturale è giustificata da esigenze di sceneggiatura.

'Amiche da morire' va controcorrente fin dal titolo, scherzando col morto, e pure con i santi. Almeno per questo un certo coraggio glielo si deve riconoscere. Peccato che la confezione sia abbastanza sgangherata e non ce la faccia a dare una forma accettabile a una materia che di suo è alquanto pesante e che avrebbe bisogno di essere depurata e filtrata attraverso lo stile o un'idea di stile almeno. Nei credit-

sappare la *'Apulia Film Commission'*, il che significa che si è girato e reinventato la Sicilia in Puglia, come peraltro era già successo in *'È stato il figlio'* di Daniele Cipri. Una Sicilia sospesa in una sorta di 'eterna e immobile arcaicità pre-moderna' ed anche un po' commercial stile Dolce & Gabbana'.

Sì, c'è una fabbrica di tonno in scatola con una catena di montaggio, ma è tra le poche intrusioni da società industriale in quest'arcadia popolare. Il plot non è per niente malvagio, un nucleo abbastanza forte di narrazione c'è, si sente la mano di un abile e inventivo sceneggiatore come Fabio Bonifacci, però, i dialoghi in un siculo che pare fintissimo e sforzato o in un italiano sicilianizzato, sono approssimativi, le battute fulminanti latitano, e alcuni passaggi sono di un'inverosimiglianza non più ammissibile (come nel caso della messinscena da parte delle ragazze dell'uccisione dei due rapinatori). Soprattutto, il ritmo è allentato (un problema cronico del ci-

nema italiano), mentre operazioni come queste, i grandi maestri della commedia cinica insegnano, da Lubitsch a Wilder, che funzionano quando si tiene la velocità elevata e si ha a disposizione una 'macchina narrativa' senza difetti, oliata e revisionata fino all'ultima vite.

Ha qualcosa di significativo anche sul piano cinematografico: se all'este-

ro sono frequenti le commedie incentrate su personaggi femminili, basti pensare a 'Le amiche della sposa' o 'The Wedding Party' (ma anche 2 Broke Girls in televisione), nel cinema italiano è invece più raro. In 'Amiche da morire', invece, gli uomini hanno un ruolo comico limitato (solo Vinicio Marchioni si ritaglia un po' di spazio), e la loro funzione è più che altro di ostacolo, mentre il trio femminile accentra su di sé tutta la vertigine umoristica del film, senza peraltro risparmiarsi qualche simpatico accenno di ironia macabra.

Due almeno le ragioni della sua singolarità: non risolve in chiave romanti-

ca lo scontro polemico fra uomo e donna e non afferma l'amore stabile e corrisposto come valore, lasciando che a vincere sia uno stile più libero e individualistico. La commedia nera di Giorgia Farina è debitrice di quelle grandi narrazioni che sono oggi le serie tv americane, veri e propri romanzi d'appendice della contemporaneità. La regista romana infatti guarda alle 'Casalinghe disperate' della ABC, mettendo in scena un nucleo femminile forte e chiuso nelle mura di casa. Tradizionaliste, disinibite o insicure, la dimensione di prevedibilità dentro la quale agiscono viene però sovvertita con un col-

po di scena e due colpi di pistola, convertendo l'aspetto giallo e investigativo del film in 'pochade', dove tutto è esagerato e arrangiato in modo paradossale. Ingovernabili e accanite nella devianza delinquenziale, le protagoniste avranno la meglio sugli uomini, realizzando un rapporto simbiotico e alimentando forti conflitti che vengono sempre risolti all'interno di un registro umoristico.

La coalizione, rafforzata da una promessa di un futuro migliore sul continente, si dimostra efficace contro le delusioni sentimentali.

Alessandro Piccinni



Claudia Gerini, Sabrina Impacciatore e Cristina Capotondi in una scena del film

